

ELZEVIRO

LEONELLI E IL PENNA COMMENTATO, È SEMPRE POESIA

ALFONSO BERARDINELLI

Da circa dieci anni sapevo che la Garzanti aveva commissionato a Giuseppe Leonelli un'edizione completa e commentata delle poesie di Sandro Penna. Il volume sarebbe stato pubblicato nella collana di classici La Spiga in cui (tanto per fare qualche esempio) erano uscite le opere di Gadda, la *Commedia* di Dante, lo *Zibaldone* leopardiano. Autori e opere che del tutto naturalmente prevedono un commento. Ma Penna! Come commentare Penna, chi poteva avere il coraggio di farlo? Non invidiavo Leonelli, da cui pure mi aspettavo il meglio. Oltre che noto come storico della critica letteraria nelle sue idee e nelle sue forme, studioso di Pascoli, di Caproni e di Foscolo, autore di saggi sul Novecento che non si dimenticano, Leonelli era anche conosciuto per essere stato «l'unico allievo di Cesare Garboli», il quale come docente universitario non riuscì a reggere per più di un anno. E Garboli resta, con Pasolini, il più assiduo, ossessivo, inventivo interprete di Penna. Sia per Pasolini che per Garboli leggere Penna voleva dire appunto interpretarlo: incrinare la sua superficie, trovare la nevrosi sotto felicità e tristezze, non farsi ipnotizzare dalla fondamentale, ben occultata reticenza di Penna, da cui nascevano le sue lampanti evidenze e lo scandalo delle sue confessioni. Certamente Leonelli, nato alla critica letteraria con Garboli e a sua volta studioso di Pasolini, era il più adatto a commentare Penna. Ma... c'era un "ma". Come farlo? Penna è il poeta che più scoraggia il commento e quindi, se non ci si arrende, è il poeta che ha più bisogno di essere commentato. Basta leggere qualcuno dei suoi incipit per capire che chi osa commentare Penna non può procedere secondo un programma preordinato. Deve rischiare il corpo a corpo, deve accettare di essere scaraventato a terra, deve farsi ispirare e trovare ogni volta la forma giusta per commentare il singolo testo senza



Sandro Penna

La sfida (riuscita) del critico di fronte ai versi di un grande maestro che scoraggia qualsiasi intrusione



Giuseppe Leonelli

schivarne l'impatto. Alla fine, cioè ora, il lavoro di Leonelli non compare, come era previsto, nella prestigiosa collana Garzanti che intanto, mi sembra, ha smesso di esistere: compare invece senza testi di Penna per l'editore Aragno come *Commentario penniano* (pagine 513, euro 28,00), un bellissimo volume che il lettore può tenere accanto alle *Poesie complete* di Penna già uscite da Garzanti. Ma dirò una cosa piuttosto scandalosa, che si addice alla perfezione a un tale poeta: se le poesie di Penna le si leggono anche senza commento, io ho letto questo commentario quasi senza sentire il bisogno di rileggere contestualmente i testi poetici. Il motivo non mi è del tutto chiaro. È però chiaro almeno a metà, dato che il commentatore, in ogni momento, davanti a ogni testo, appare ispirato dal suo poeta e produce annotazioni che rivelano una qualità non solo critica ma letteraria del tutto insolita. Come commentatore di poesia Leonelli conosce il suo mestiere. Qui siamo tuttavia al di là del mestiere, siamo sul versante parafrastico-poetico della scrittura critica. Come prova può forse bastare un solo esempio, che riguarda la poesia *Forse invecchio, se ho fatto un lungo viaggio*: «Segni della vecchiaia incipiente: un lungo viaggio senza alzarsi mai, non veder nulla se non la pioggia, forse con ricordo di quella 'eterna, maladetta, fredda e greve' che riempie e affligge la misera esistenza dei dannati di Inferno, VI, 7-8. Quindi un'epifania della vita, un raggio di vita tenue, ma il poeta lo definisce "stanco" (...) Gli operai, nella scena descritta fra parentesi, lasciano il treno e portano il loro sonno a un dolce, quasi onirico e forse funebre lago. Ormai giunto a casa, il poeta grida (splendido questo impeto d'energia che sorge dal proprio letto) la sua verità al lettore, fondendo fra loro in "uomini siamo, più stanchi che vili" altre due schegge dantesche (...) Penna difende se stesso, evocando Dante rimproverato da Virgilio perché esita di fronte all'Inferno, e tutti gli altri uomini, con tutti i loro inferni. Anche quando sembriamo vili, in realtà siamo solo stanchi. Questa è la verità: siamo stanchi». Ciò che distingue il commento dall'analisi è qui evidente. L'analisi viviseziona un oggetto testuale fermo e chiuso in se stesso. Il commento trascrive un contagio emotivo e morale, trasforma il lettore in scrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 056000